AMBIENTE VITA

Mensile di Ambiente e/è Vita Anno VI Numero 3 - MARZO 2005

Parchi, il processo istitutivo

Il giardino alpino in mezzo all'appennino

Centri storici, intenti di riqualificazione

Stampa su carta riciclata - Sped. in abb. postale art. 2 comma 20, lett. C Legge 662/96 - Roma

Catastrofe annunciata, storia dimenticata

di **TOMMASO MOLINARI**

Quando la memoria è corta la bugia diventa grossa. Sono tempi di ennesime profezie di sciagura: il mare si innalza, le temperature aumentano, l'inquinamento avanza. Uno scenario da catastrofe, con l'umanità votata all'estinzione in venti, cinquanta, cento o duecento anni.

Le Cassandre non hanno di meglio da fare che alimentare la disinformazione predicendo sciagure prossime venture.

Il tutto condito da un pizzico di sano e demagogico populismo, che torna sempre utile per racimolare consenso e per rappresentare nelle istituzioni, dai più piccoli comuni al Parlamento, questo terrore senza fondamento.

Eppure, la Storia racconta trame assai diverse. In principio i catastrofisti erano miti studiosi, guardati con rispetto dalla comunità scientifica illuminata del Setttecento, come il naturalista Georges Cuvier, che parlava di dinosauri sostenendo che la terra fosse da sempre soggetta a repentini quanto disastrosi cambiamenti. Ricordiamo anche Thomas Malthus, con le sue prediche sulla soprappolazione. Poi fu il periodo degli scrittori di fantascienza: Isaac Asimov con "Catastrofi a scelta" in cui individuava tutte le varianti possibili, dalla distruzione dell'universo alla fine della civiltà. Gli scienziati ripresero a parlare di catastrofi nei primi anni '70: gli americani Paul e William Paddock nel 1975 nel saggio "Carestia" prevedevano di li a pochi anni guerre in tutto il mondo per procurarsi cibo; nel rapporto del club di Roma "I limiti dello sviluppo" Aurelio Peccei e Jay W. Forrester sembravano nuovi apostoli, ma oggi la loro tesi è stata dimostrata la più sbagliata analisi suoi destini del mondo. Paul Ehrlich con "La bomba della popolazione" prevedeva carestie e riduzione della popolazione, Julian Simon con "Il fattore umano" sosteneva "che non esiste alcun limite alla nostra capacità di crescere all'infinito". Più di recente, Giovanni Sartori ne "La Terra scoppi" illustra scenari da fine del mondo.

Nonostante le nefaste profezie nessuna catastrofe definitiva si è abbattuta sul nostro Pianeta, grazie soprattutto allo sviluppo della tecnologia e all'utilizzo più consapevole e razionale delle risorse naturali.

Diffidare da chi strumentalizza lo spauracchio del'Apocalisse per fini elettorali e propagandistici ed impegnarci per diffondere comportamenti ecosostenibili e verità scientifiche. Questi gli unici obiettivi di chi è concretamente impegnato nella tutela dell erisorse ambientali.

www.ambientevita.it

HA RAGGIUNTO
il sesto anno di pubblicazione
RAPPRESENTA
la voce ufficiale dell'associazione
AGGIORNA
sulla normativa ambientale

CAMPAGNA ABBONAMENTI

ORDINARIO	**€**	**50,00**
GIOVANI (sotto i 18 anni)	**€**	**16,00**
AZIENDALE (cinque copie)	**€**	**200,00**
SOSTENITORE		**libero**

Per ricevere ogni mese in abbonamento postale la rivista è necessario effettuare il versamento utilizzando il c/c postale n. 89434005 intestato a Ambiente e/è Vita, via del Gambero 37 - 00187 Roma

AMBIENTE E VITA

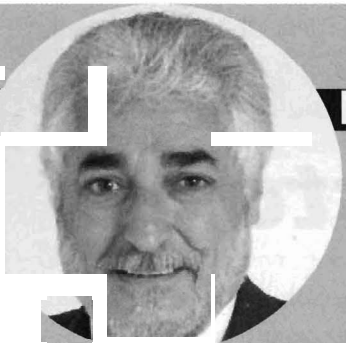
Direttore
NINO SOSPIRI
Direttore editoriale
FERNANDO FERRARA
Direttore responsabile
TOMMASO MOLINARI

H[illegible]laborato:
LUIGI ARDANESE, ANACLETO BUSA', SERGIO BISIANI, BRUNO ESPOSITO, GLORIA DANESE, EMILIANO GERMANI, SONIA GIGLIETTI, PAMELA IORI, GIORGIO MARCENARO, MICHELE MIGLIOZZI, TIZIANO MONTELEONE, PATRIZIO SCHIAZZA, GIANCARLO SFORZA, MARCO TOSI

Segreteria di redazione:
CARLA BINAZZI
Stam[illegible]NTERLINEA SNC

Autorizz. Tribunale di Roma n. 578 del 13/12/1999 - Sped. In Abb. Post Art. 2 comma 20, lett. C Legge 662/96

Per abbonamenti chiamare: 06.6791316



A CURA DELL'ONOREVOLE NINO SOSPIRI

L'editoriale del mese

16 FEBBRAIO 2005: IN VIGORE IL PROTOCOLLO DI KYOTO

Questa data rappresenta una pietra miliare nella lotta contro l'inquinamento del pianeta perché il Protocollo di Kyoto, firmato nel dicembre 1997 e ratificato dall'Italia con la legge 1 Giugno 2002 n. 120, formalizza l'impegno con il quale le Nazioni più industrializzate si attivano per ridurre le emissioni in atmosfera di gas ad effetto serra.

Si tratta di un passaggio di grandissima importanza politica perché concretizza la prima iniziativa a livello internazionale per la salvaguardia globale dell'ambiente. Purtroppo manca all'appello il più grande paese industrializzato, gli Stati Uniti d'America, che pur condividendo i principi ispiratori del Protocollo, non ne accetta le condizioni, considerate troppo penalizzanti per il proprio settore industriale.

Effettivamente il rispetto dell'impegno comporta un notevole sforzo di rinnovamento dell'industria e dei servizi ed elevati investimenti - solo per l'Italia il costo è stato calcolato in circa 5 miliardi di euro - ma rappresenta l'unica via per evitare un deterioramento irreversibile dell'atmosfera che porterebbe in futuro a costi ancora maggiori in termini non solo economici ma anche ambientali.

L'Italia ha invece già messo a punto il suo Piano di riduzione delle emissioni, che è attualmente all'esame della Commissione Europea. Tale piano va anche oltre l'impegno richiesto e prevede, entro il 2008 - 2012, una riduzione media del 6,5 % delle emissioni registrate nel 1990, contro il 5% minimo previsto dal Protocollo di Kyoto. Purtroppo la situazione di riferimento del 1990, molto grave, non è fino ad oggi migliorata e quindi l'obiettivo, già ambizioso in partenza, potrebbe diventare irraggiungibile nei tempi previsti. A complicare ulteriormente il quadro è intervenuta anche la crisi economica che negli ultimi anni ha colpito soprattutto gli Stati occidentali più industrializzati, rendendo così ancora più arduo coniugare le esigenze di competitività sui mercati con il rispetto degli obiettivi dell'Unione Europea.

Nonostante queste difficoltà il Governo è fortemente impegnato ad effettuare i passi necessari per mantenere gli impegni assunti con la ratifica del Protocollo nella consapevolezza che la mancata riduzione di queste emissioni sarebbe fortemente penalizzante per tutti, ed in particolare per l'Italia, caratterizzata da circa ottomila chilometri di costa.

L'effetto serra è causato da 6 gruppi di gas diversi, ma l'anidride carbonica è quella che desta le maggiori preoccupazioni perché rappresenta la stragrande maggioranza delle emissioni.

L'impegno politico per rispettare il Protocollo è grande, perché esso non riguarda solo le scelte energetiche nazionali, la cui responsabilità è istituzionalmente dello Stato, ma anche gli interventi di programmazione e di incentivazione all'uso delle fonti in modo conforme alle esigenze dei vari settori di utilizzazione senza peraltro danneggiare l'economia globale della Nazione.

Gli impegni più importanti riguardano il ridimensionamento dell'uso di energia fossile primaria, come il carbone e il petrolio, che dovrebbero essere parzialmente ma progressivamente sostituiti con risorse energetiche ad inquinamento minore, come il metano, o nullo, come l'idrogeno, dando anche un giusto e credibile spazio alle fonti rinnovabili, come l'eolico ed il solare.

Ma qualunque iniziativa venga assunta dal Governo per rispettare gli impegni di Kyoto, questi difficilmente potranno essere del tutto rispettati se non si passerà anche attraverso una forte ripresa della ricerca, una iniziativa coerente con gli obiettivi da parte del settore industriale ed un processo spinto di ammodernamento dei trasporti e dei servizi.

Città inverse, intenti di riqualificazione dei centri storici

di **GIORGIO MARCENARO**

La nascita della città è avvenuta per la necessità di aggregare le persone che vivevano disperse sul territorio e per fare in modo che esse potessero vivere e svolgere le loro attività artigianali in condizioni di sicurezza. Per questo motivo le antiche città venivano circondate da mura per proteggere gli abitanti da scorrerie di invasori e di briganti. Quasi tutte le attività venivano concentrate nelle città, tranne quella agricola che per forza di cose aveva bisogno di spazi aperti non confinabili all'interno delle cinta murarie. Con il passare dei secoli le città si sono ingrandite ed è nata quindi la necessita di movimento delle persone al loro interno. Ma i più poveri continuavano a muoversi a piedi, mentre le persone più abbienti potevano permettersi il cavallo o la carrozza, per le quali le strade di allora erano più che sufficienti allo scopo, mentre solo nell'800 sono comparsi i primi mezzi di trasporto di massa costituiti da carrozzoni trainati da cavalli. Contemporaneamente le attività produttive, trasformatesi nel frattempo da artigianali a industriali, venivano spostate fuori città, comunque sempre nelle loro immediate vicinanze in modo da consentire un facile accesso agli operai che continuavano comunque a vivere nei centri urbani. Ma se lo sviluppo dell'edilizia e la localizzazione delle attività produttive si sono bene o male adattate a queste nuove esigenze, i sistemi di trasporto non hanno avuto una evoluzione analoga soprattutto a causa dell'insufficienza delle strade a sopportare il nuovo gravoso carico. Ecco quindi il sorgere dei problemi di mobilità e di inquinamento che ormai tutte le città stanno oggi subendo,

anche a causa delle attività lavorative che si spostano sempre più verso il terziario, localizzato soprattutto nei centri urbani, mentre le persone, anche per motivi di costo delle case, sono costrette ad abitare nelle periferie. Gli abitanti delle antiche città andavano a lavorare nei campi la mattina e rientravano a dormire in città la sera, mentre oggi il flusso avviene in modo completamente opposto con l'ingolfamento diurno dei centri urbani dovuto soprattutto a chi ancora pretende di usare, per gli spostamenti giornalieri, la propria auto.

Il contenuto di storia e di arte delle nostre città non permette gli interventi che in altre situazioni sono stati fatti, cioè abbattere completamente vecchi quartieri per creare una edilizia e una viabilità più confacente alle esigenze moderne.

Occorre procedere in maniera diversa, programmando con metodo e applicando con fermezza piani di recupero dei centri urbani basati sul progressivo spostamento delle attività del terziaro (inclusi gli uffici pubblici) in aree satelliti, vietando la circolazione di mezzi privati nei centri urbani e promuovendo un trasporto pubblico efficiente e non inquinante; in altri termini ciò significa annullare progressivamente gli attuali flussi pendolari, recuperando i centri storici dal degrado in cui sono caduti nei passati decenni e riportandoli alle antiche funzioni e splendori a beneficio dei residenti e dei turisti.

In ricordo di un amico di comuni battaglie

Credete! Lottate! Il mondo, o si perde, o si prende. Prendetelo! Nel deserto umano, in cui belano tante pecore, siate leoni! Forti come loro! Intrepidi come loro! E che Dio vi aiuti! (L. Degrelle)

Ho conosciuto Paolo Colli nel lontano 1986 mentre recitava queste parola in una delle tante riunioni dove si parlava di ambiente, di politica, di sociale... dove si parlava della vita di tutti i giorni e della vita quale dono meraviglioso. Anni di battaglie fatte in prima linea, Paolo era un uomo generoso onesto, coerente, infaticabile ma soprattutto innamorato della vita e disponibile con tutti coloro avessero bisogno. Infaticabile, correva sempre, faceva contemporaneamente tante cose cose ma il sorriso non l'abbandonava mai e mai parlava male di qualcuno al massimo lo appellava "che cialtrone", ma sempre con il suo sorriso calmo anche se talvolta beffardo ed ironico. Le sue amarezze le convertiva in piccoli passi fatti e costruiva ad esse le basi per andare avanti nei suoi progetti. I suoi campi antincendio, le sue missioni in Africa ed in Kossovo, tutte fatte in prima linea, sono le tracce del suo breve cammino. Aveva solo 44 anni ma è come se ne avesse vissuto il doppio per tutto quello che era riuscito a fare. Lo avevo visto poche settimane fa, e come al solito, ad un complimento fattogli arrossì come un bimbo di pochi anni. Era fatto così, non era cosciente delle sue capacità e della sua grandezza. Ricordo quando tanti anni fa iniziammo un cammino verso la difesa dell'ambiente; seppur con visioni diverse ci siamo sempre confrontati in maniera amichevole e mai potrò dimenticare quel sorriso contagioso che proveniva dai suoi occhi e che gli brillava sulle labbra riscaldando il cuore mio e di chi l'ascoltava, talvolta incredulo ma sempre curioso di sapere cosa stesse per svelare!

La sua semplicità è stata per me, e credo anche per molti altri, sempre grande esempio e la sua voglia di fare e sarà sempre in mezzo a noi, anche vicino a chi la pensa diversamente.

Amava definire il vero ecologista come colui che non vuole tornare indietro. Il vero ecologista è colui che sa proporre soluzioni e non solo contrapposizioni, è colui che sa guardare attentamente la centralità dei problemi e che sa mettere cuore, tecnica scienza professionalità ed economia dalla parte della natura. Il vero ecologista non è colui che professa solo per elevazioni di carriera, diceva, ma che si mette al centro di doveri e non solo di diritti, che sa dare voce a chi non vota: piante, animali e nuove generazioni.

Ciao Paolo, ci mancherai.

SONIA GIGLIETTI

I procedimenti istitutivi dei Parchi

di **PRIMIANO SCHIAVONE**

I parchi Nazionali alla luce della legge 6/12/1991, n°394

Nella previgente normativa l'istituzione di un Parco nazionale era, prevalentemente, improntata secondo scelte centralistiche che s'impongono sul territorio di una collettività prescindendo dal consenso della collettività medesima. con poteri di gestione dei comprensorio. sul quale insiste, svolti con strutture amministrative senza collegamento con le collettività ivi residenti. Tale istituzione era, infatti, subordinata esclusivamente all'individuazione geografica dell'area d'interesse naturalistico su cui operare. Il legislatore delegato, prima, e la Corte Costituzionale, poi, sono intervenuti ridisegnando sia le metodologie sia l'assetto delle competenze in materia d'istituzione dei Parchi nazionali. La rimappatura della precedente normativa, largamente condivisa in dottrina, è sfociata nella legge 6 dicembre 1991, n°394 come disciplina generale sulle aree protette. Tant'è vero che, recependo i rilievi della Consulta, il legislatore ha ben apprezzato di ripartire le competenze (legislative e amministrative) tra Stato e Regioni "secondo un criterio di separazione dualistica, che trae origine da una preventiva valutazione dell'interesse pubblico (nazionale o locale) dell'area; su tale criterio si innestano però, relativamente alle aree protette di interesse nazionale, considerevoli momenti di partecipazione regionale e locale". È da precisare che, in rispetto al principio di leale collaborazione tra Stato e Regioni il legislatore ha ritenuto di riservare un ruolo rilevante in capo allo Stato centrale in materia di protezione della natura. A tal proposito, la Corte Costituzionale, ha ribadito la sostanziale conformità del dettato legislativo alle sue indicazioni, circa il corretto assetto delle competenze. Nel fare ciò, la Corte, ha tenuto a precisare che: "(...) le competenze relative alla classificazione e all'istituzione di Parchi nazionali e riserve statali, rientrano nella competenza del soggetto che deve valutare l'interesse naturalistico che si intende perseguire con la costituzione del parco o della riserva naturale. Sicché, ove l'interesse considerato sia non irragionevolmente ritenuto d'importanza nazionale o internazionale, le competenze relative all'individuazione delle aree (...) spettano allo Stato, qualunque sia l'ubicazione dell'area da proteggere".

Il legislatore, sulla scorta delle indicazioni giurisprudenziali e di parte della dottrina, ha proseguito nel disegno organico di procedimentalizzazione dei momenti decisionali, iniziato nel 1990 con le innovative leggi n°142 e n°241. Ha inserito, all'interno dell'assetto normativo, momenti di partecipazione di rappresentanze locali e regionali nel processo, decisionale, d'individuazione del territorio da sottoporre a tutela (cfr. Art.1 - comma 5 - della legge n.394/1991). L'assetto dei rapporti tra Stato e Regioni, in materia, non è mutato nei suoi elementi fondamentali, nemmeno in attuazione del c.d. federalismo amministrativo con D.lgs. 31 marzo 1988, n.112, il quale ha, sostanzialmente, riconosciuto e riservato in capo allo stato, sia, "ogni funzione relativa alla conservazione e alla valorizzazione delle aree naturali protette (..)" sia "i compiti e le funzioni in materia di parchi naturali e riserve statali, (...) attribuiti allo Stato dalla legge 6 dicembre 1991, n°394". Secondo il principio di leale collaborazione, non può mancare il contributo partecipativo delle Regioni, nei procedimenti di classificazione e di individuazione delle aree protette, nella considerazione che detti procedimenti regolano e segnano il confine delle reciproche competenze. Il legislatore ha, quindi, individuato l'obiettivo della legge e, cioè, quello di garantire e promuovere in modo organico, la "conservazione" e la "valorizzazione" del patrimonio naturale del paese, attraverso "l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette" le quali vengono sottoposte ad un particolare regime di tutela e di gestione (cfr. art. 1, commi 1 e 3, legge n.394/1991). Quindi ha proceduto alla individuazione dei beni da proteggere (il patrimonio naturale art.1 - comma 1) indicando, prima, caratteristiche, connotati e interesse da proteggere, e delineando, poi, i procedimenti per la ricognizione concreta delle aree e dei beni del territorio nazionale in cui si trovano tali caratteristiche. In questa fase il legislatore, usando una terminologia generica ed astratta, priva d'elementi tipizzanti, ha voluto lasciare spazio alla discrezionalità in sede di valutazione. Ha impedito il formarsi d'inter-

pretazioni formalistiche intorno all'interesse da tutelare, si è preoccupato di non estendere troppo l'area di protezione, ricorrendo al criterio del "pregio", cioè del rilevante interesse pubblico, relativamente al valore naturalistico ambientale dell'area da individuare. Parte della dottrina sostiene, invece, che il legislatore si è voluto affidare ad una concezione tradizionalistica del bene da proteggere. Ha mosso critiche all'aridità terminologica dell'enunciato dell'art.2 - comma 2 - delle legge n°394/1991, "(...) che sembra non tener conto dell'esistenza di concetti definitori, quale ad esempio "ecosistema integrato", maggiormente idonei a rappresentare quei delicati equilibri che, oggi, richiedono protezione e valorizzazione ". Si è voluto, però, osservare "come essa si ispiri a logiche oramai superate, secondo le quali l'oggetto della protezione sono i singoli beni e non invece (...) il complesso di rapporti e di reciproche connessioni che intervengono sia all'interno di aree naturali sia tra queste e la presenza umana". "Quello che è stato acutamente definito "errore giuridico sulla forma di tutela" è il tentativo di incapsulare in uno schema bene-appartenenza (...) un fenomeno i cui connotati sono in realtà multiformi: e lo stesso legislatore nel disciplinare gli strumenti di governo delle aree protette (...) finisce talvolta per prestarvi attenzione (vedasi le misure di salvaguardia, le misure di incentivazione, nonché la disciplina relativa agli acquisti,elle espropriazioni ed agli indennizzi". A tal fine, il legislatore non si è affidato a scelte episodiche, ma il tutto è stato raccordato in un intervento pianificatorio teso all'individuazione delle aree da sottoporre a tutela, e successivamente, in coordinazione con i competenti Enti Locali, ad avviare le procedure di istituzione del Parco nazionale.

È utile ricordare che la precedente legge contemplava un previo procedimento amministrativo programmatico, cogestito tra Stato e Regioni, per l'individuazione e delimitazione di massima delle aree di interesse statale da sottoporre a tutela, uniformato ad un criterio estrema settorizzazione dell'azione amministrativa, attraverso l'utilizzo di organi e atti specifici; tali attività erano demandate ad un organo a composizione paritetica tra Stato e Regioni (Comitato per le aree naturali protette) affiancato da un organismo consultivo ad hoc (Consulta tecnica per le aree naturali protette), che operava per mezzo di un peculiare programma (il pro-

gramma triennale per le aree naturali protette). Nella stesura originaria del testo era prevista la composizione paritetica del Comitato, tra Stato e Regioni, con la presenza di sei Ministri e sei Presidenti delle Regioni e/o Province Autonome. Alle riunioni del Comitato era prevista la convocazione, con voto consultivo, dei presidenti, o degli assessori delegati, delle regioni nel cui territorio ricadeva l'area protetta, ove non rappresentate. Questa fase procedimentale è stata superata con l'assorbimento del Comitato da parte della Conferenza Stato-Regioni" e con la soppressione del programma triennale per le aree naturali protette disposta con l'art.76 del citato D.lgs. n°112/1998.

L'intervento del legislatore delegato a modificare i procedimenti di classificazione e individuazione delle are protette statali con il D.Lgs. n°112/1998, è stata, a parere di larga parte della dottrina, una regressione rispetto alle posizioni raggiunte con la legge 394/1991. Difatti, "(...) la soppressione della specifica programmazione di settore per la delimitazione di massima delle aree ha infatti importato l'eliminazione di un importante sede codecisionale, solo in parte compensata dall'introduzione di intese con gli organi collegiali misti (Conferenza Stato-Regioni; Conferenza Unificata) per l'approvazione degli altri atti generali di settore mantenuti in essere. Anche in sede di istituzione definitiva delle singole aree, mentre la legge n°394/1991 richiedeva il parere delle Regioni interessate, il D.Lgs. n°112/1998 (art. 77, comma 2) menziona espressamente solo il parere della Conferenza unificata".. A questo ridimensionamento del ruolo dalle Regioni, ha posto, successivamente, rimedio il legislatore ordinario che, con la legge 9 dicembre 1998, n°426, ha imposto l'intesa con le (o la) Regioni interessate per la classificazione e l'istituzione delle riserve naturali statali, terrestri, fluviali e lacuali, escludendo de facto le sole aree protette marine (Art. 2 - comma 23 - legge n°426/1998, sostituisce l'art. 2 - comma 7 della legge 394/1991, che limitava le intese alle sole Regioni a statuto speciale).

Con la nuova norma, che ribalta, dopo breve tempo, l'impostazione data dal D.Lgs. n°112/1998, l'apporto partecipativo delle Regioni ai procedimenti statali compie un salto di qualità anche nei riguardi dell'impostazione iniziale della legge n°394/1991, che contemplava l'intesa limitatamente alle Regioni a statuto speciale, e contemplava, altresì, poteri sostitutivi del Consiglio dei Ministri, anche rispetto alle decisioni del Comitato misto, ora soppresso, in seno al quale la singola Regione correva il rischio di essere messa in minoranza nell'assunzione di deliberazioni collegiali.

"La norma vigente, invece, prefigura un'intesa forte, non surrogabile, richiesta, non solo per l'istituzione dell'area protetta statale, ma anche per la previa classificazione dell'area come d'interesse statale. L'apporto codecisionale delle Regioni e, per taluni aspetti, anche degli Enti Locali, ricorre, altresì, nella tutela e gestione delle singole aree protette statali, sia per l'individuazio-

ne (nel caso di riserve) ovvero la composizione (nel caso dei parchi) degli organismi di gestione, sia per l'adozione o l'approvazione dei principali provvedimenti relativi alle aree medesime".

Il procedimento d'istituzione del Parco Nazionale

La legislazione, attuale più volte modificata durante il decennio di vigenza, prevede modelli differenti di procedimenti a seconda che trattasi di parco nazionale o di parco regionale. "Differente risulta il procedimento di istituzione a seconda che si sia in presenza di parchi o riserve naturali nazionali ovvero di parchi interessanti il territorio di più Regioni, comprese quelle a statuto speciale, ovvero di Province autonome (art. 8, commi 2, 3 e 4), o di parchi regionali (art. 23), mentre per quanto riguarda l'istituzione delle aree protette marine, l'art. 8 ultimo comma rimanda alla specifica disciplina dell'art. 18".

Per quanto attiene i parchi nazionali la legge prevedeva originariamente, come abbiamo già avuto modo di analizzare, le procedure di cui all'art.4, e cioè l'individuazione delle di particolare rilievo attraverso un previo iter, posto in essere da organismi "ad hoc", previsti dal previgente art.3.

La normativa modificata con una serie di interventi da parte del legislatore sia delegato che ordinario, intervenuti con i D.Lgs 28 agosto 1997, n°281 e 31 marzo 1998, n°112 e con la legge 09 dicembre 1998, n°486, ha ora affidato definitivamente allo Stato, mediante una forte e condizionante intesa con le Regioni, la competenza circa l'individuazione e la perimetrazione delle aree da sottoporre a tutela; in particolare la legge 09/12/1998, n°486, con l'art. 2 - comma 22 - ha aggiunto l'art 1 - bis, con il quale si ribadisce che "la programmazione per l'istituzione delle aree naturali protette spetta al ministro dell'ambiente che a tal fine promuove accordi di programma con i ministri per le politiche agricole, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e per i beni culturali e ambientali, con le regioni e con altri soggetti pubblici e privati al fine di garantire nelle aree protette lo "sviluppo di azioni economiche sostenibili con particolare riferimento ad attività agro-silvo-pastorali tradizionali, dell'agriturismo e del turismo ambientale". Lo stesso ministro dell'ambiente, inoltre, provvede alla individuazione delle risorse finanziarie nazionali e comunitarie necessarie per l'attuazione degli accordi di programma". Spetta al Ministro dell'Ambiente dunque, d'intesa con le Regioni, il reperimento e la programmazione degli interventi nelle aree protette.

L'art. 34 - comma 1 - della legge ha istituito direttamente sette parchi nazionali, tra cui quello del Gargano, che vanno ad aggiungersi a cinque parchi

storici, ed ai tre parchi previsti dalla legge 11 marzo 1988, n°67 (art. 18 - comma 1 - lettera c) ed ai sei parchi previsti dalla legge 28 agosto 1989, n°305 (art.10) prevedendo, altresì, l'istituzione di altri parchi nazionali nelle aree di reperimento individuate nel comma 6 dello stesso art. 34; parchi che sono stati puntualmente istituiti con le leggi 8 ottobre 1997, n°344 e 9 dicembre 1998, n°426.

La legge-quadro ha previsto che il Ministro dell'Ambiente, sulla base degli elementi conoscitivi e tecnico-scientifici di cui dispone lo Stato presso i servizi tecnici nazionali, le amministrazioni dello Stato e le Regioni, procede alla delimitazione provvisoria dei Parchi nazionali, sentite le regioni interessate e gli Enti Locali. Tale procedimento, applicabile solo ai parchi indicati ai commi 1 e 2 dell'art. 34, si concretizza in una attività tecnico-discrezionale insindacabile in sede di legittimità " se non per la palese illogicità o arbitrarietà della scelta operata, di per sé inidonea a ricostruire l'iter logico seguito dall'amministrazione " (T.A.R. Lazio, Sez. 11, 22 giugno 1995, n. 1093, in T.A.R., 1995, 1, p. 2867).

Più in generale, la giurisprudenza ha affermato "che al procedimento di perimetrazione provvisoria debba prendere parte la Regione, il cui parere deve essere obbligatoriamente acquisito, non essendo rinvenibile alcuna norma che faccia ritenere che da detto parere si possa prescindere, anche perché " trattandosi di materia ambientale, non è applicabile la regola generale contenuta nell'art. 16, commi 1 e 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, che disciplina l'inerzia consultiva sanzionandola con l'eliminazione dell'obbligatorietà del parere da rendere all'amministrazione"".

Il T.A.R. del Lazio (Sez. H, 9 aprile 1997 n. 632, in T.A.R., 1997, 1, p. 1624.) ha affermato che nell'emanare il provvedimento di istituzione di ente parco nazionale " l'omissione della Regione che, se pur richiesta, non abbia reso il suo parere, non può paralizzare il procedimento relativo all'istituzione e delimitazione dei parchi medesimi, ben potendo l'amministrazione procedente prescindere dall'acquisizione del parere regionale in applicazione dell'art. 16, comma 1 e 4, della legge 7 agosto 1990, n. 241". "Tale orientamento trova fondamento nell'argomentazione secondo cui la Regione non interverrebbe nel procedimento quale organo titolare di competenze in materia ambientale, che sono invece direttamente imputabili all'amministrazione statale "a supporto delle cui determinazioni di pertinenza la Regione interviene come organo meramente consultivo e come figura esponenziale degli interessi, di varia natura, relativi al proprio ambito territoriale"".

La legislazione vigente ha, in via definitiva, riconosciuto, sotto lo stimolo della costante giurisprudenza, il ruolo fondamentale svolto dagli Enti esponenziali delle collettività locali, Regione "in primis", nell'individuazione del bene da sottoporre a tutela.

Quindi lo stato centrale interviene attraverso la Carta della natura, strumento conoscitivo dello stato dell'ambiente naturale, predisposto dai Servizi tecnici nazionali, che evidenzia "i valori naturali e i profili di vulnerabilità" e quindi funge, sostanzialmente, da documento di istruttoria tecnica generale per tutti i procedimenti di individuazione delle aree protette, sia statali che regionali, e con l'utilizzo linee fondamentali dell'assetto del territorio, con riferimento ai valori naturali ed ambien-

tali, le quali svolgono funzioni di indirizzo e coordinamento dell'azione amministrativa di settore, sia statale che regionale, i cui contenuti non sembrano da ritenere necessariamente limitati alla fase dell'istituzione delle aree protette, posto che la legge nulla precisa al riguardo. "Sulla base di questi documenti e non più della delimitazione di massima delle aree, per opera della programmazione triennale, ora soppressa l'istituzione e la delimitazione definitiva delle aree protette statali ha luogo in via meramente amministrativa nel caso delle riserve naturali e delle aree marine.Nel caso dei parchi nazionali la legge richiede invece, come già si è anticipato, l'intervento di un apposito provvedimento legislativo per la costituzione del relativo ente (art. 8, comma 6, legge n. 394). Ciò significa, da un lato, che l'istituzione e la delimitazione in via amministrativa dei parchi nazionali, prevista dalla legge con D.P.R. su proposta del Ministro dell'ambiente (art. cit., comma 1°) può avere luogo solo laddove la costituzione del parco nazionale sia già contemplata da una norma di legge, dal momento che il funzionamento effettivo del parco presuppone necessariamente la creazione del relativo ente, dall'altro, che l'attività amministrativa di inquadramento generale finalizzata all'individuazione delle aree di interesse statale da sottoporre a tutela (ora comunque semplificata per la soppressione della programmazione triennale) rileva, per i parchi nazionali, solo a fini meramente conoscitivi, per orientare l'iniziativa legislativa, eventualmente anche non governativa, per l'istituzione di nuovi parchi nazionali.
La previsione di una riserva di provvedimento legislativo appare, in sostanza, tale da vanificare qualunque preventiva sequenza procedimentale amministrativa, dando luogo ad una tutela sostanzialmente ex lege".
Successivamente alla perimetrazione provvisoria, e nelle more dell'istituzione delle aree protette, il legislatore all'art. 6 ha previsto che, in via transitoria, il Ministero dell'ambiente (di concerto con il Ministero della marina mercantile, laddove si tratti di aree protette marine) e le Regioni, nell'ambito delle rispettive competenze, possano individuare, con provvedimento che è stato ritenuto non necessiti di puntuale motivazione, le aree da proteggere tramite l'adozione di misure di salvaguardia.
Il comma 3° dell'art. 6 ha individuato il contenuto di dette misure di salvaguardia, prevedendo il divieto di realizzazione di nuove costruzioni e la trasformazione di quelle esistenti, nonché "qualsiasi mutamento dell'utilizzazione dei terreni con destinazione diversa da quella agricola e quant'altro possa incidere sulla morfologia del territorio, negli equilibri ecologici, idraulici e idrogeotermici e sulle finalità istitutive dell'area protetta". "Per quanto riguarda la natura degli interventi vietati in virtù dell'adozione delle misure di salvaguardia previste dall'art. 6, è stato affermato che in detto divieto sono da intendersi ricompresi anche manufatti che non siano stabilmente infissi al suolo, in quanto trattasi di interventi edilizi "tali da comportare comunque modificazioni strutturali oltre che l'esecuzione o l'allaccio a opere di urbanizzazione primaria"".

L'art. 8 della legge prevede, inoltre, che l'istituzione e la perimetrazione definitiva debba avvenire con decreto del presidente della repubblica su proposta dei ministro dell'ambiente che deve essere preceduto, ai sensi dell'art. 3, comma 23, della legge n. 426 del 1998, dall'intesa con le regioni interessate (siano esse ad autonomia ordinaria o speciale).
Possiamo, quindi, tranquillamente affermare che nella tutela e gestione delle aree naturali protette, devono essere attuate forme di cooperazione e di intesa fra amministrazione statale, regioni ed enti locali, ai sensi dell'art. 81 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, e dell'art. 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, che si sostanziano in varie forme di partecipazione di Regione ed enti locali alle scelte relative alla istituzione e perimetrazione delle aree protette.

I frutti dimenticati, alla riscoperta del gusto

di GLORIA DANESI

Con la scomparsa della civiltà contadina non arrivano più i piccoli frutti dell'autunno sulla nostra tavola. Sono stati via via dimenticate: noci, castagne, nocciole, nespole, azzerule, mele annurche e cotogne, pere volpine, corniole, giuggiole, melegrane: tutti frutti che un tempo erano largamente consumati per la delizia del palato degli abitanti della campagna e della collina. La causa va ricercata nei mutamenti sociali e nei conseguenti nuovi stili di vita che negli ultimi decenni si sono imposti. E' tempo di recuperare, nel quadro del ritrovato interesse per i cibi naturali, l'utilizzo dei frutti emarginati per gli aspetti alimentari, salutari e perché no culturali. Tornare a gustare quei sapori e profumi, ad apprezzare quelle forme e colori, non è facile non solo per la reperibilità ma soprattutto perché il palato non riconosce quei gusti così legati alle stagioni e ai luoghi.

Nel mondo della globalizzazione e omogenizzazione alimentare è auspicabile tornare a quel "mangiare povero", antico e di "casa nostra", che la società del benessere ha abbandonato per scollarsi di dosso, così come è avvenuto per il dialetto, un segno caratteristico di una condizione sociale ed economica considerata inferiore. In alcune zone d'Italia gli agricoltori della collina hanno iniziato - per amore, per nostalgia o come integrazione al reddito aziendale - a salvare le vecchie piante dei frutti dimenticati e a collocarne di nuove. Questi frutti potranno aiutare non solo l'agricoltura minore e marginale ma offrire vantaggi anche per l'ambiente e la salute dei consumatori. Forse non tutti sanno che la deliziosa castagna, ad esempio, ha un grande valore calorico (200 calorie per 100 gr.), contiene elevate quantità di vitamina B e soprattutto vitamina C (50 mg. per 100 gr. come nel limone). Questo frutto è raccomandato nelle astenie fisiche ed intellettuali e nelle anemie. E' utile a bambini, anziani e convalescenti ed in caso di varici ed emorroidi, mentre è controindicato ai diabetici. E la nocciola non è da meno, fra tutti i frutti oleosi è quella che contiene più materie grasse e azotate e poi calcio, fosforo, magnesio, potassio, ferro, rame, vit. A e B. Frutto molto nutritivo ed energetico, altamente digeribile, vermifugo; consigliato, in particolar modo, a vegetariani e diabetici. Provare per credere.

Il pecorino di Farindola, il sapore in massima forma

Con o senza pere, con o senza miele, è comunque una squisitezza. A Farindola danno forma al sapore, in questo centro interno della Provincia di Pescara si produce un pecorino davvero sopraffino. La bontà di un alimento è il frutto di un processo "alchemico" di armonica fusione di diversi fattori, quali: il luogo di produzione, l'originalità, la sapienza e l'amore con il quale viene realizzato, se poi la materia prima proviene da un animale è importante la razza.

Nel caso del Pecorino di Farindola ci troviamo alle falde del Gran Sasso nell'omonimo Parco nazionale: l'unicità è dovuta all'impiego del caglio di maiale che conferisce aroma e sapore particolare; le mani che trasformano sono mani femminili che si tramandano la ricetta di generazione in generazione; il latte proviene da pecore meticcie derivanti dall'antica razza autoctona Pagliarola, allevate allo stato brado, parsimoniose nella produzione di latte (un litro al giorno per un massimo di 120 giorni all'anno). Altre peculiarità sono: la cagliatura del latte avviene a 34-35 gradi e senza refrigerazione, la massa prende forma in cestini di vimini detti "fiscelle" che disegnano tipiche striature sulla superficie delle forme che pesano di media 1,5-2 chilogrammi, ottenute cagliando 5 litri di latte per chilogrammi di semistagionato, vengono stagionate in antiche madie di legno per un periodo minimo di 70 giorni e massimo di un anno. La crosta è periodicamente trattata con una miscela di olio extravergine di oliva e aceto fino a diventare con il trascorrere del tempo color zafferano o marroncino.

Il rilancio di questo prodotto tradizionale, che si caratterizza per lo strano connubio tra pecora e maiale, lo si deve principalmente alla sinergia messa in atto dall'Arssa e dal Parco Gran Sasso-Laga Sull'onda del successo ottenuto a Bra nell'ambito di "Cheese 2001", il Presidio del Pecorino di Farindola si trasforma nel 2002 nel Consorzio di Tutela che vede tra i membri oltre all'Ente Parco, una rappresentanza dei 26 produttori e nove comuni che insistono sul versante orientale del Gran Sasso (Farindola, Penne, Montebello di Bertona, Villa Celiera, Carpineto della Nora, Arsita, Bisenti, Castelli).

Il Consorzio s'impegna alla tutela e valorizzazione del prodotto attraverso il mantenimento degli antichi metodi dell'arte casearia locale, del sistema di allevamento degli animali, della localizzazione dei produttori sul territorio. Svolge attività di garanzia sia controllando la filiera produttiva delle aziende sia procedendo alla stagionatura del prodotto quando gli viene conferito fresco. Il rigido disciplinare di produzione prevede la conservazione degli usi tradizionali: gli animali devono essere sempre residenti nell'area tipica di produzione, allevati al pascolo, alimentati esclusivamente da erba, fieno, ad integrazione sono permessi esclusivamente mais, orzo, grano e fave, senza semi oleosi, sottoprodotti insilati.

Inoltre il Consorzio si occupa della promozione di questo ottimo pecorino le cui notizie risalgono all'epoca romana, con alcuni citazioni che segnalano il "formaggio dei Vestini" realizzato con il caglio di suino.

Qualche dato esplicativo: nel 2002 sono stati prodotti 80 quintali di pecorino, che sono diventati 180 nel 2003 e hanno raggiunto quota 400 nel 2004. Insieme alla produzione è salito anche il prezzo si è infatti passati da 10 a 22 euro al chilo. Anche la qualità è notevolmente migliorata tanto da ottenere un prestigioso premio in occasione di "Cheese 2003", l'importante rassegna internazionale di formaggi europei che si svolge ogni due anni a Castegnato, in provincia di Brescia. L'anno scorso il pecorino di Farindola è stato invitato al Cheese art di Ragusa, un prezioso laboratorio del gusto creato e finanziato da Corfilac, istituto europeo nato per analizzare e promuovere il consumo e la ricerca dei prodotti lattiero caseari.

L'esperienza di questo "antico frutto del sapere contadino", caduto nell'oblio, che ritorna in auge facendosi apprezzare a livello nazionale tra i prodotti di nicchia di alta qualità, impone una riflessione sulle potenzialità dell'eco-gastronomia italiana. In grado di accettare e forse vincere la sfida della globalizzazione. Almeno a tavola.

Il Giardino alpino del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

di **MICHELE MIGLIOZZI**

E' il benvenuto floreale del Parco. Accoglie con i suoi colori, le sue fragranze e le sue imponenze, i numerosissimi visitatori che ogni anno e in ogni stagione affollano il Centro visita di Pescasseroli, "capoluogo" del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Stiamo descrivendo il Giardino alpino allestito all'ingresso del complesso immobiliare di circa tre ettari dove hanno trovato allocazione oltre la direzione dell'Ente, anche il Museo naturalistico, l'area faunistica. Il giardino svolge la duplice funzione di abbellimento e di "introduzione" al ricco e stupendo patrimonio botanico che è possibile ammirare percorrendo gli infiniti e spettacolari sentieri della storica area protetta. Nasce alla fine degli anni '60, sul sito dell'antico vivaio impiantato dalla Milizia forestale, dopo l'eliminazione delle imponenti conifere (soprattutto abete rosso), non solo estranee alla vegetazione locale ma divenute troppo contigue agli edifici, si è proceduto a mettere a dimora le essenze più rappresentative dell'intera flora appenninica, grazie alla presenza di uno stagno si possono ammirare diverse ed esuberanti piante igrofile. Nell'adiacente Centro servizi sono stati allestiti impianti come il vivaio, il semenzaio e la serra, allo scopo di tutelare le piante rare e in via d'estinzione e per la produzione di piante ornamentali destinate al verde attrezzato delle strutture dell'Ente nonché per il verde pubblico dei paesi e del territorio circostante. L'arboreto appenninico è un esperimento scientifico-didattico di estremo valore, l'area dove sorge offre conformazione, esposizione ed insolazione differenziate dove è stato possibile ricostruire i diversi ambienti come quelli termofili del bosco misto, a quelli mesofili della faggeta, fino all'ambiente semiumido. Una simpatica iniziativa ha gemellato ogni paese del Parco ad un fiore presente sui prati o nei boschi. Il simbolo floristico di Pescasseroli, ad esempio, è il giaggiolo della Marsica, Civitella Alfedena è legata all'anemone alpina, Barrea al croco, Scanno alla

peonia, Villetta Barrea alla scarpetta di Venere, Opi alla viola di Eugenia.
Pescasseroli, che vanta l'aver dato i natali al filosofo Benedetto Croce, è un'importante stazione sia estiva che invernale, base principale di partenza per molti itinerari escursionistici nel Parco dove, tra i tanti animali, vivono protetti l'orso bruno marsicano, il camoscio d'Abruzzo, il lupo appenninico. A livello artistico va ricordata la presenza della chiesa parrocchiale di san Paolo, innestata nel XII secolo

su un nucleo monastico del IX secolo e modificata nel XVI secolo; conserva la venerata statuina della Madonna nera alla quale, nella parte laziale del parco nei pressi di Settefrati, è dedicato in bellissimo un santuario di montagna, quello della Madonna di Canneto. Nella gita al Giardino merita una visita anche il "Museo dell'acqua" recentemente inaugurato a Villetta Barrea, allestito lungo la bella passeggiata che si snoda sull'argine del fiume Sangro dove, nei locali del vecchio mulino, attraverso pannelli didattici e un suggestivo dipinto scenografico, viene raccontata la straordinaria storia dell'acqua e il suo eterno ciclo. Un diorama consente al visitatore di curiosare dentro uno spaccato di fiume e di conoscere la flora e la fauna che lo abitano. In una sala è possibile ammirare l'ingranaggio del mulino funzionante fino circa 50 anni fa, e capire il meccanismo di questa primitiva tecnologia capace di trasformare la spinta dell'acqua in energia per la macinazione del grano. Poco distante da qui, a Civitella Alfedena, troviamo un altro Museo quello del lupo, dove si ha la possibilità di conoscere la biologia, l'etologia, la storia, la cultura e le leggende di questo straordinario predatore che si può ammirare dal vero a poco distanza, presso l'Area faunistica a lui dedicata, qui alcuni esemplari vivono in stato di semilibertà. Ma c'è molto, molto di più da vedere, da respirare, da gustare, in questi luoghi, che nel lontano 1922 qualche mente lungimirante e dal cuore sensibile, cogliendone la magia e la ricchezza naturalistica, nonostante allora il contesto generale dell'ambiente si presentava, a differenza di oggi in tutta Italia in buone condizioni, decise di tutelare. Quali beneficiari di tanta bellezza non possiamo che ringraziare sentitamente.

NOTIZIE UTILI

Giardino alpino: Pescasseroli (AQ) Viale Santa Lucia
Informazioni: tel. 0863/9113242 - fax 0863/91955
E-mail:info@parcoabruzzo.it-Web: www.parcoabruzzo.it
Come arrivare: autostrade A24/A25 Roma-L'Aquila-Pescara,
uscita Pescina, proseguire per Bisegna oppure per Gioia dei Marsi-Rifugio del Diavolo
Autostrada del Sole A1, uscita Frosinone, proseguire per Sora - Forca D'Acero

ECO-NOTIZIE DAL MONDO

"MISSIONE IPPOCAMPUS"

E'il primo studio completo realizzato sui mari italiani per conoscere la distribuzione geografica e l'ecologia delle due specie di cavallucci marini del Mediterraneo: l'Ippocampus hippocampus e l'ippocampus ramulosus. Pesci delicati che vivono in tutti i mari temperati o tropicali, 30 le specie che popolano i mari del Pianeta, molte quelle a rischio estinzione a causa dell'acquariofilia, della medicina cinese, del degrado degli habitat e della pesca accidentale. La ricerca, effettuata dall'Università di Bologna, ha visto la collaborazione di 2.500 subacquei volontari e ha registrato dati incoraggianti. Avvistati 3.061 esemplari di cui il 68% appartenenti alla specie Ippocampus ramulosus, comunque, entrambe le specie risultano in buona salute. I mari italiani, dove i cavallucci marini amano di più pascolare, sono l'Adriatico settentrionale e il Tirreno centro-meridionale, cioè dove le praterie di posidonia oceanica si presentano floride e i fondali sono profondi.

UN AMORE DI TIGRE

E' la tigre l'animale più amato, addirittura più del cane. Così ha stabilito un sondaggio del canale televisivo Animal Planet volto a stilare una classifica degli animali preferiti dall'uomo. Più del 20% dei 50 mila intervistati di 73 Paesi di ogni continente, ha espresso la preferenza per questo magnifico felino, che è purtroppo considerato dagli esperti a rischio estinzione. Va detto però che il suo fascino non sembra trovare riscontro tra le popolazioni che vivono a suo stretto contatto, perché le "tigri mangiatrici di uomini"incutono terrore e seminano morte nei villaggi rurali. Tra le cause della riduzione numerica della Pantera tigris l'utilizzo della medicina tradizionale cinese di parti dell'animale e prodotti da esse derivati, nonostante il commercio sia, fin dal 1987, vietato dalla Convenzione di Washington (Cites).

UN PREMIO PER L'ECO-TECNOLOGIA

L'Award Ecohitech per il 2004 è stato assegnato ad una lavatrice dell'Electolux che riduce gli inquinanti e la spesa energetica. Il premio, arrivato alla settima edizione, organizzato dall'Ecoqual'It (Consorzio nazionale uso qualità smaltimento apparecchiature It), in collaborazione con i ministeri dell'Ambiente e delle Attività produttive e il Wwf è andato nella categoria" Prodotti Environmental friendly ad una lavapanni Electolux, (nel 2003 fu assegnato all'Eco pinguino De Longhi), che consuma poca elettricità e ed è parsimoniosa di acqua e detersivo. Inoltre è realizzata con una riduzione dell'80% di sostanze pericolose come cadmio, cromo, mercurio, ecc, e prevede il reimpiego del 100% dei metalli utilizzati e del 10% delle plastiche. Il condizionatore Stilish della Daikin, che utilizza gas refrigerante ecologico e riduce le emissioni di CO_2 del 60%, ha ricevuto nella stessa categoria una menzione speciale.

MENO RIFIUTI, PIU' DIFFERENZIATA

Forte riduzione dello smaltimento dei rifiuti in discarica, suonano a festa (ma non troppo) le campane della raccolta differenziata. Presentato il rapporto 2003 sui rifiuti curato dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Apat) e dall'Osservatorio nazionale dei rifiuti (Onr). Dall'analisi emerge che è netta la diminuzione del tasso di crescita, dal 5,7% registrato nel 1999 si è passati all'1,5% del 2002 e allo 0,6% del 2003. I successi più evidenti si sono avuti nel settore della gestione: lo smaltimento attraverso la discarica infatti scende in 5 anni dal 74% al 53%; ma i numeri dell'emergenza rimangono piuttosto alti perché ammontano a ben 30 milioni di tonnellate i rifiuti prodotti dagli italiani nel 2003 (il 78,5% rifiuti urbani non differenziati) e la raccolta differenziata che, anche se migliorata, è passata dal 19,2% al 21,5%, purtroppo ancora lontana dal 35% fissato dalla legge. L'indagine Apat-Onr, inoltre, rivela che ogni italiano produce 524 Kg di pattume all'anno e rispetto alla raccolta differenziata evidenzia un enorme divario tra il Nord e il Sud del Paese: il settentrione nel 2002 ha toccato quota 33,5% (era al 30,6% nel 2002), il meridione è a quota 7,7% (era al 6,3% nel 2002); il centro si colloca a quota 17,1%, (era al 14,6% nel 2002). In totale quindi nel 2003 la raccolta differenziata al Nord ha raggiunto i 4,6 di tonnellate, al Centro l'1,1 milioni di tonnellate e al Sud le 760 mila tonnellate. La quota dei rifiuti inceneriti con il recupero di energia risulta ancora troppo bassa, l'Italia si attesta al 9,3% nel 2003 contro il 18% della media europea del 2001.

a cura di **MICHELE MIGLIOZZI**